
DON CHISCIOTTE IN CORTE DELLA DUCHESSA

Opera serioridicola per musica.

testi di

Giovanni Claudio
Pasquini

musiche di

Antonio Caldara

Prima esecuzione: 6 febbraio 1727, Vienna.

Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 309, prima stesura per **www.librettidopera.it**: gennaio 2018.

Ultimo aggiornamento: 25/12/2017.

A T T O R I

DON CHISCIOTTE della Mancia, cavaliere
errante TENORE

IL DUCA

LA DUCHESSA

ALTISIDORA, sua confidente, amante di
Laurindo SOPRANO

DORALBA, damigella di corte

DON ALVARO, maggiordomo del Duca

LAURINDO, giovane italiano, gentiluomo del
Duca

Donna **RODRIGUES**, vecchia guarda-dama

SANCIO Panza, scudiero di Don Chisciotte BASSO

GRULLO, staffiere di corte

GRILLO, staffiere di corte

Comparsa:
di Falconieri col Duca,
di Soldati, che fan corteggio all'arrivo di Don Chisciotte,
di Paggi,
di Damigelle della Duchessa,
di Satiri, che guidano il carro di Doralba, creduta Dulcinea,
di Matrone con Laurindo, creduto la contessa Dolorida.

La scena si rappresenta parte nel castello di Savedras, e parte nelle sue vicinanze.

Argomento

Siccome dalla seconda parte della notissima storia di Don Chisciotte si è tratto il viluppo della presente opera serioridicola, così basta accennare il fonte, per dare un pieno argomento della medesima. Ha procurato il poeta di stare attaccato più che gli è stato possibile alla vezzosa idea dell' ingegnosissimo autore spagnuolo, ed in molti luoghi non ha fatto altro, che porre in versi quei sentimenti medesimi, de' quali è così bene arricchito quel giocondissimo libro. L'invenzione ha puramente lavorato sull'intreccio degli amori, e questi per altro son come tante linee, tirate a finire in un punto, essendo condotti in maniera, che non ostante la passione, abbia luogo negli amanti una certa specie di puntiglioso donchisciottismo.

ATTO PRIMO

Scena prima

Campagna aperta con casino da una parte per goder la caccia degli Aironi, e dall'altra una collina, dove si figura, che sieno Don Chisciotte e Sancio.

Il duca, La duchessa, Altisidora, e Grullo con séguito di Falconieri.

IL DUCA Or che presso al meriggio il sol più ferve
co' suoi cocenti rai,
solleciti partiam, sarebbe adesso
fare un tormento d'un piacer.

LA DUCHESSA Ben sai,
che il mio l'è il tuo voler.

IL DUCA Ma qual vegg'io
(si volta verso la collina)
sul vicin colle in così strano arnese,
vie più strano guerrier?

ALTISIDORA Sarà quel folle,
di cui leggemmo fino ad or con riso
le stravaganti idee.

IL DUCA Grullo, veloce
corri a scoprirne il ver.

GRULLO Pronto ubbidisco.
(parte)

LA DUCHESSA Quanto godrei, che apposta
si fosse Altisidora.

IL DUCA Anch'io lo bramo;
ma poi che meglio osservo, alle già note
(osserva nuovamente Don Chisciotte)
armi, all'aspetto, al portamento, agli atti
esser altri non può. Segni sì certi
non escono daltronde.
Venga, vedrem se la descritta copia
al suo perfetto original risponde.

Scena seconda

Don Alvaro, Laurindo, e detti.

- LA DUCHESSA Ben mi volea meravigliar, che tanto
star potesse Don Alvaro lontano
dal fianco della bella Altisidora.
- ALTISIDORA Ed io sorpresa fui da meraviglia
come star mi poté tanto d'appresso.
- DON ALVARO Signora, il solo tempo...
- ALTISIDORA è quello, che tradisce un vecchio amante:
di già tu non sei tal.
- DON ALVARO Senza ferire
sciorre un accento sol per me non puoi.
- ALTISIDORA E pur non v'è chi più di me ti stimi.
- DON ALVARO Se la stima è disprezzo, intiera godo
questa grazia per te.
- LA DUCHESSA Sempre una faccia
non suol tenere amor: copre talvolta
col disprezzo la stima, e il tempo solo...
- DON ALVARO È quello, che tradisce un vecchio amante.
- IL DUCA Laurindo, qual piacer la nuova caccia
poc'anzi ti recò?
- LAURINDO Cosa più grata
non seppi mai veder.
- IL DUCA Tua bella Italia
fra le delizie sue questo non conta
magnifico piacere.
- LAURINDO E fra i signori suoi pochi ne addita
del tuo gran merto ancor.
- ALTISIDORA (Che gentil tratto!)
- LA DUCHESSA Laurindo, i tuoi principi
camminano a gran passi, e il cor del Duca
han già tutto per sé.
- ALTISIDORA Premio ben degno
a chi s'apre il sentier col proprio merto.
- DON ALVARO (Questa è favella di nascente amore;
ah gelosia crudel!) Con piena mano
sopra di Laurindo
piovette il cielo i doni suoi più rari.

IL DUCA Sono i doni del ciel semplici semi
di ben, che in van discende,
se la virtù di poi
col ben oprar non gli feconda in noi.

Se il sol non feconda
col raggio sereno
l'umor, ch'ha nel seno
la bella conchiglia,
confuso coll'onda
perduto se n' va.

Ma quando ferisce
lo scoglio tenace
dov'ella se n' giace,
passando il calore
persino all'umore
poi gemma si fa.

Se il sol non feconda
col raggio sereno
l'umor, ch'ha nel seno
la bella conchiglia,
confuso coll'onda
perduto se n' va.

Scena terza

Sancio, Grullo, e detti.

GRULLO Questo signor scudiero
(al Duca) or ti darà buon conto
dell'altro cavaliere.

SANCIO La Duchessa qual è?
(a Grullo)

GRULLO Questa, e quest'altro
è il signor Duca.

SANCIO Bene.
Di lui non n'ho che far.

(s'inginocchia alla Duchessa)

Signora mia...

(Sancio pian pian, signora mia l'è poco.
Signora mia padrona obbligatissima
così va ben.) Padrona obbligatissima
s'io non le dico, che son Sancio Panza,
già lei non lo saprà? Perché lo sappia
adunque glielo dico.

Continua nella pagina seguente.

- SANCIO Ma parliamo più liscio, e naturale
io son suo buono amico
a cavallo, ed a piè, come comanda,
e la ragion... Parentesi signora:
(si alza)
sia detto qui fra noi con confidenza,
questa mi pare un po' d'impertinenza.
- LA DUCHESSA Cosa t'avvien?
- SANCIO Costei
mi par, che si diletta di burlare,
perché mentre ti faccio l'ambasciata,
ride sotto cappotto a tutto andare.
- LA DUCHESSA Olà, s'usi rispetto
al signor Sancio ambasciador scudiero.
- ALTISIDORA Io di lui non ridea.
- SANCIO Così appunto hai da dir, ma i miei gattucci,
sorella, è un pezzo ch'hanno aperti gl'occhi;
né s'ha da mangiar cavolo con ciechi.
- DON ALVARO Or segui tua ambasciata.
- SANCIO Chi ha fretta, se ne vada:
la seguirò se mi parrà, m'intendi?
E se mi rompi niente gli stivali
starò qui senza dire una parola.
- LA DUCHESSA Sì lasci in libertà.
- IL DUCA Parla a tuo senno.
- SANCIO Ma dove son restato?
- LA DUCHESSA M'hai detto il nome tuo.
- SANCIO Sì, l'è verissimo.
Adunque io son quel Sancio
ambasciador scudiero
mandato dall'errante cavaliere,
che prima si chiamava
il cavalier della figura trista,
ed or si chiama quello de' Leoni;
però che tutti i cavalieri erranti,
secondo, che si dice,
si mutano più nomi, che camicie.
- LA DUCHESSA Tu sei molto gentil.
- SANCIO Me l'hanno detto
altre duchesse ancor. Voglio dir io,
che questo mio padron...
- DON ALVARO Come si chiama?
- SANCIO Si chiama Don Chisciotte
più conosciuto assai della mal erba.

- IL DUCA Egli è guerrier famoso?
- SANCIO Sì signore,
è quel, ch'ha combattuto
col capo general de' galeotti,
Gines di Passamonte,
quel diavol, che lavora di sassate
meglio d'un romanesco;
quello, che dopo mi rubò il mio Ruccio.
- DON ALVARO Cos'è questo tuo Ruccio?
- SANCIO Un asino, signore, per servirla.
Or passando dall'asino al padrone:
ha fatto di gran cose.
Un giorno si trovò con mezz'orecchio,
che un certo manigoldo biscaglino
glielo divise insieme
con quell'elmo incantato di Mambrino.
- ALTISIDORA Insomma il tuo signor, che cosa vuole?
- SANCIO Che abbiate più creanza,
e non interrompiate Sancio Panza.
- LA DUCHESSA Lasciatelo pur dir, ch'egli ha ragione.
- SANCIO Suol dirsi: chi ha ragion, Giove l'ammazzi:
io tengo mille torti.
Tra la briglia, e lo sprone
consiste la ragione. Or come dico
(s'inginocchia di nuovo)
Don Chisciotte per me ti fa sapere,
che se la tua grandezza gliel consente,
si vuol incomodare
per baciarti la mano, e t'assicuro,
ch'egli ti fa un favor particolare.
- LA DUCHESSA Inver, Sancio galante, hai bene esposta
tua nobile ambasciata; alzati ormai,
che non conviene a uno scudier sì degno
stare in atto sì umile.
- IL DUCA Alzati amico...
(Sancio s'alza)
...e torna al tuo signor. Digli, che questo
luogo non è, dov'io ricever possa
colla Duchessa mia cotanto onore
da un uom del merto suo. Di', che l'attendo
nel castello vicino, e che a sua voglia
potrà disporre in esso
di chi serve, e comanda a un tempo istesso.

SANCIO Gli dirò tutto fino ad un finocchio;
ma questo brutto nome di castello
mi dà un po' di fastidio:
per via della coperta,
che in un altro castello mi fu data,
ed in quella faccenda mi convenne
volare in aria, senz'aver le penne.

Quando avvien, che mi rammenti
di quel giuoco maledetto,
perdo tutti i sentimenti,
mi si gela il cor nel petto,
e mi par fin di sentire
quelle scosse, e non so dire,
se sia dubbio, o verità.

Or se mai per mio flagello
tal di questi copertari
ti ritrovi nel castello;
signor Duca patti chiari:
o il furfante se ne vada,
o che Sancio per la strada,
dove venne tornerà.

Quando avvien, che mi rammenti
di quel giuoco maledetto,
perdo tutti i sentimenti,
mi si gela il cor nel petto,
e mi par fin di sentire
quelle scosse, e non so dire,
se sia dubbio, o verità.

(parte)

Scena quarta

Il duca, La duchessa, Altisidora, Don Alvaro, e Laurindo.

IL DUCA Tosto partiam, se Don Chisciotte giugne,
n'avrem lungo piacer.

LA DUCHESSA Dono più bello
al certo offrir non ci potea la sorte.

IL DUCA Secondo il genio lor vo' che si pasca
la folle idea, che a vaneggiar gli guida.
Tu don Alvaro intanto il passo affretta,
e nel castello il popolo previeni,
onde concorde il mio voler secondi.

DON ALVARO Forse di me Laurindo
meglio potrebbe oprar.

- IL DUCA Sai, che non tutti
lo conoscono ancor. Parti, che al fianco
presto anch'io ti sarò.
(parte)
- DON ALVARO Come ti piace.
(E colla donna ingrata
il felice rival si resti in pace.)
(parte lentamente, guardando sempre Altisidora)
- LA DUCHESSA Altisidora, inver questa è fierezza;
don Alvaro partì senza un tuo sguardo.
- ALTISIDORA La credetti pietà: scemar tormento
atto crudel non è.
- LA DUCHESSA Quel che a te pare
risparmio di dolor, per lui, che t'ama,
fiero martir si fa. L'estrema parte
della pupilla, immoto, in te raccolse;
e quasi non sapea,
senza prendere il sì dagli occhi tuoi,
se forzato a partir, partir dovea.

In sull'arena
poteva appena
l'orma novella
segnar col piè;
e mille volte
sull'orma antica
gli vidi il piede
senza fatica
tornar da sé.

In sull'arena
poteva appena
l'orma novella
segnar col piè.

(parte)

Scena quinta

Altisidora, e Laurindo.

- ALTISIDORA Come Laurindo! A sì fatal cimento
poni la tua virtù? Restar qui solo?
Che dovrà dir Don Alvaro, per cui
tanto riguardo usar ti sei proposto,
che in sua presenza, appena
osi di meco favellar?

- LAURINDO S'io fossi
meno onesto per lui, di questa sorte
lieto potrei goder.
- ALTISIDORA Ma tu non sai,
che in questo punto d'amistà la legge
sempre sagra per te, da te si offende?
- LAURINDO Per qual ragion?
- ALTISIDORA Quell'infelice volto
potria forse rapir dagli occhi tuoi
qualche piccolo sguardo inavvertito,
onde avvenisse poi,
che imparasse il tuo cuor qualche sospiro.
- LAURINDO Non ho di che temer, s'io non ti miro.
- ALTISIDORA Dura legge t'imponi.
- LAURINDO (Purtroppo dici il ver.)
- ALTISIDORA Non perch'io sia
oggetto da forzar le tu pupille,
che tanto non presumo.
- LAURINDO Il tuo poter conosci, e mi deridi.
- ALTISIDORA Io deridere un uom, ch'opra qual chiede
giusto dover; ma non parria ch'io fossi
nemica di virtù? Che bella gloria
sarà la tua, Laurindo,
quando già carco d'anni, il mondo intiero
andrà mostrando in te fra mille lodi
l'esempio raro d'amistà perfetta.
Sai, che al pensarvi solo
per te m'insuperbisco.
- LAURINDO Lascia crudel di tormentarmi, oh dio!
- ALTISIDORA Laurindo, e che facesti?
Dir, sospirando, oh dio!
Se il sospiro è d'amore, ecco perduta
quella gloria per te. Non te 'l diss'io,
che della tua virtù troppo ti fidi?
- LAURINDO Il tuo poter conosci, e mi deridi.

Saria dolce ancor per me
di portare i lacci al piè,
pe 'l tuo core,
che d'amore
mi fe' quasi sospirar,

Continua nella pagina seguente.

L A U R I N D O ma se alcun de' miei pensieri,
 fia che ardito mai lo speri,
 il dover lo tronca in fasce,
 mentre nasce,
 e non sorge il bel desire,
 che per nascere, e mancar.
Saria dolce ancor per me
di portare i lacci al piè,
pe 'l tuo core,
che d'amore
mi fe' quasi sospirar.

(parte)

Scena sesta

Altisidora.

Da sì austera virtù tuo cor, dissente,
barbaro, e tu mi sdegni.
Crudele iniquo Amor, perché non torni
a questo cor la libertà primiera?
Che tirannia di nume!
Odio mortal m'ispira
per chi per me sospira;
per chi mi sprezza poi,
questo crudel mi dona
tutti gl'incendi suoi;
e l'alma oppressa, e in tanto foco accesa
l'antica pace di trovar dispera.
Crudele iniquo Amor, perché non torni
a questo cor la libertà primiera?

Quel cor, che non vogl'io,
presso al mio cor si fa,
quel che piacer mi dà,
fugge lontan da me.
L'onda così del rio
dietro a un'altr'onda va,
e ognor fuggendo sta
l'onda, che ha dietro a sé.
Quel cor, che non vogl'io,
presso al mio cor si fa,
quel che piacer mi dà,
fugge lontan da me.

(parte)

Scena settima

Donna Rodrigues, e Grullo.

- GRULLO Ma, signora Rodrigues, cosa fa?
La corte è già partita di tre ore.
- RODRIGUES Che vuoi far, Grullo mio, la vecchia età
si lascia in un cantone.
- GRULLO Come a dire?
Che? Si mette fra 'l numer delle vecchie?
- RODRIGUES Quando giuoca la donna al Passatrenta,
fratel caro, va male.
- GRULLO (Oh vecchia strega
è vicina a sessanta.)
- RODRIGUES E chi sta in corte
se prudenza non ha di ceder loco
a chi ne vien più fresca,
si diventa la favola d'ognuno.
- GRULLO (Qui bisogna grattare. Ha de' denari,
e questi fan per me.)
- RODRIGUES Cosa dicevi?
- GRULLO Stavo facendo i conti fra me stesso,
come possibil sia,
ch'ella passi trent'anni, mi perdoni.
La faccia non gli mostra.
- RODRIGUES Anzi la faccia
troppo è mancata da quattr'anni in poi,
che Altisidora è capitata in corte.
Tu sai, che ne' disgusti non s'ingrassa.
- GRULLO La compatisco, povera signora.
Veramente colei
è un diavol maledetto dell'inferno.
- RODRIGUES Vedi, non passa giorno,
ch'io non ingolli de' bocconi amari
per sua cagion. Si tratta ch'è maligna
quanto mai dir si può.
- GRULLO Non me lo dica,
ch'ancor io la conosco, e tanto basta;
ma che vuol fare, è corte,
e per nostro destino
tutti quanti ci siam per un zampino.

Lei per altro si consoli,
che siccome ha de' denari,
senza far tanti lunari
può trovarsi un buon marito,
e goder la libertà.

RODRIGUES Il mio tempo è già finito,
son trent'anni, e ancor più là.

GRULLO Mi perdoni. Ella è nel fiore.

RODRIGUES Ma son troppo consumata.

GRULLO Mi perdoni, è delicata
bella fresca, e rugiadosa,
che mi par giusto una rosa,
prenda, prenda il mio consiglio.

RODRIGUES Non lo lascio, e non lo piglio...
Ma la gente, che dirà?

GRULLO Se badar vuole alla gente,
siamo freschi in verità.
Lei per altro si consoli,
che siccome ha de' denari,
senza far tanti lunari
può trovarsi un buon marito,
e goder la libertà.

ATTO SECONDO

Scena prima

Cortile con colonnato all'intorno, ed una scalinata a due braccia nel mezzo, sotto alla quale un gran portone, da cui si scopre la campagna in lontananza, e per dove vengono Don Chisciotte, e Sancio: l'uno a cavallo, e l'altro nel giumento.

Il duca, La duchessa, Altisidora, Don Alvaro, Don Chisciotte, e Sancio. Damigelle, che aspergono Don Chisciotte con acque odorifere, e Soldatesche schierate, che gli presentano l'armi; strepito di trombe, timpani, e tamburi, corni da caccia, etc.

Coro di Popolo.

CORO

Viva, viva Don Chisciotte,
viva il fior d'ogni gagliardo,
grand'onor di nostra età.

(Don Chisciotte, e Sancio, nello smontar da cavallo cadono ambedue.)

(in parte)

Ecco il terribile
campion fortissimo,
che mostri annichila,
giganti stermina,
schiere sminuzzola,
per farsi merito
con quante femmine
il pregio vantano d'alta beltà.

Ecco il terribile
campion fortissimo,
che mostri annichila,
giganti stermina,
schiere sminuzzola,
per farsi merito
con quante femmine
il pregio vantano d'alta beltà.

(tutto)

Viva, viva Don Chisciotte,
viva il fior d'ogni gagliardo,
grand'onor di nostra età.
Viva, viva Don Chisciotte.

(Don Chisciotte fa l'atto d'inginocchiarsi al Duca, ed alla Duchessa)

IL DUCA Non sia mai ver, che un cavalier sì degno
debba inchinarsi a noi.

DON CHISCIOTTE Questa è la legge,
che Amadis già fondò.
(s'inginocchia)

LA DUCHESSA Sì, ma ti scusa,
l'accidental caduta,
di cui molto mi duol. Sorgi.

DON CHISCIOTTE Se tratto
m'avesse sino ai tenebrosi abissi,
m'avrebbe tolto in quel medesimo istante
l'avventurosa gloria
d'aver veduto il tuo gentil semblante.

IL DUCA Ma in quest'età felice,
che può contar per dèa
del bello Dulcinea,
altra bellezza di lodar disdice.

SANCIO È vero, sì signor, ma la natura
è simile a un vasaro,
che se fa un vaso veramente bello,
può farne poco dopo in un momento
de' belli come quello più di cento.

LA DUCHESSA Ingegnoso scudier.

DON CHISCIOTTE Veda signora:
Sancio ha buon fondo, e sto per dir, che forse
alcuno mai de' cavalieri erranti
scudiero ugual sortì. Le sue parole
talor son diamanti,
ma son per altro ascosi
in quella scabra, rozza, informe spoglia
del natural macigno.

LA DUCHESSA Noi molto ne godrem.

IL DUCA Passiamo intanto,
ove deposte l'armi
per breve spazio riposar con esse
faccia, signor, tuoi bellici pensieri.

DON CHISCIOTTE Si adempia il tuo volere, a cui mi prostro,
ma in quanto al tor dell'armi,
convien pensare avanti,
se esempio abbiam tra i cavalieri erranti.

Sì l'abbiamo. Ricciardetto,
senza usbergo, e senza elmetto
nella corte pellegrina
dell'amante Fiordispina
qualche tempo dimorò;
e mi par, che ancor Ruggiero,
benché fior d'ogni guerriero,
le lasciasse la mattina,
che nell'isola d'Alcina
l'ippogrifo lo balzò.

(partono)

Sì l'abbiamo. Ricciardetto,
senza usbergo, e senza elmetto
nella corte pellegrina
dell'amante Fiordispina
qualche tempo dimorò.

Scena seconda

Altisidora, e Don Alvaro.

- DON ALVARO Per un momento sol, donna crudele,
arresta il passo, e un infelice ascolta.
- ALTISIDORA (Oh che noioso incontro! Or me ne sciolgo.)
Don Alvaro, che dici
di Laurindo mio? Presto rispondi!
- DON ALVARO Che quel titol di tuo nuovo mi giugne.
- ALTISIDORA Come! Un uom qual tu sei di tanto lume,
non ha capito ancor, che un punto solo
fu quello che mi vinse, allor che il vidi?
- DON ALVARO Tra speranza, e timor stetti perplesso.
- ALTISIDORA Ma non ti par, che veramente sia
oggetto in tutto degno
del più verace amor?
- DON ALVARO Merita il regno
tutto dell'alma tua.
- ALTISIDORA Già n'è sicuro.
Ma vedi con qual forza
d'amor Laurindo adoro...
- DON ALVARO Ti sei scordata il mio.
- ALTISIDORA L'error del labbro lo corresse il core.
Or che di lui ragioni,
mi par, che in te risplenda
un certo non so che, per cui mi piaci.

DON ALVARO D'uopo sar , che a lui grazie ne renda.
ALTISIDORA Faresti il tuo dover.
DON ALVARO Quanto   felice
il caro tuo Laurindo!
Sta lungi, e non vi pensa,
e no 'l sapendo ancor grazie dispensa.

Quando goder vorr 
d'un raggio tuo seren,
di lui ti parler ,
n  mi vedrai nel sen
perdersi il core.
Senza cercar piet 
solo ti mirer ,
e intrepido sar 
nel mio dolore.
Quando goder vorr 
d'un raggio tuo seren,
di lui ti parler ,
n  mi vedrai nel sen
perdersi il core.

(nell'atto di partire viene arrestato da Laurindo)

Scena terza

Laurindo, e detti.

LAURINDO Don Alvaro, t'arresta.
DON ALVARO Oh questo   troppo.
E non ti basta ancor d'avermi tolta
dal cor la bella pace,
senza voler questo trionfo vano,
ch'io mi distrugga al suon de' tuoi sospiri?
ALTISIDORA Laurindo,   crudelt ; dovria bastarti
ch'ei ti cede il mio cor, bench  ti ceda
cosa, che sua non fu giammai.
LAURINDO Ti piaccia...
ALTISIDORA Egli gi  vede,
che Amor forza non vuol, sa che t'adoro,
sa che gi  mio tu sei.
LAURINDO Ma la mia fede...
ALTISIDORA   quella, che gi  tengo, e che giurata
violiar non si puote.
LAURINDO (Oh dio che pena!)

DON ALVARO E questa è l'amistà, di cui ti vanti?

LAURINDO Il ciel...

ALTISIDORA Vede il tuo core,
né ti chiamar l'ira di lui: se puoi,
nega per me di non sentire amore.

(a Laurindo)

Penso di già, che appena
lungi sarò da te,
negar vorrai la fé,
che il labbro tuo giurò.
Dirai che amor non senti:
ma se cotanto ardisce

(a Don Alvaro)

tu digli, che mentisce,
poi digli, che paventi
l'ira del ciel, che folle
sopra di sé chiamò.
Penso di già, che appena
lungi sarò da te,
negar vorrai la fé,
che il labbro tuo giurò.
(parte)

Scena quarta

Laurindo, e Don Alvaro.

DON ALVARO Negar no 'l so, Laurindo,
sagra è per te la legge
di fedele amistà.

LAURINDO Vivi in inganno,
né mi conosci ancor.

DON ALVARO Questo è ben vero;
Altisidora col parlar confuso
luogo al dubbio lasciò. Vivi nel posto,
che il suo favor ti dà; ma sappi intanto,
che don Alvaro un cor serba nel petto,
cinto di tal virtù, che ancora ingrato
ti vuol esser cortese a tuo dispetto.
(parte)

LAURINDO Laurindo, udisti? Cosa fai? Che pensi?
Don Alvaro ti crede
ingrato, e mancator. La sua nemica,
che il fier tumulto del suo cor ben vede,
ti vanta suo trofeo;
e la tua fé, come giurata fosse
a danno dell'amico
per sicura la dà, mentre t'annoda
col guardo feritor la lingua, e i sensi.
Laurindo, sogni? Cosa fai? Che pensi?

Se libero il freno
io lascio al mio core,
quel bel, che m'accende
conquista lo rende
del nume d'amore,
e intanto all'amico
divengo infedel.
Se poi lo raffreno,
la pena molesta
fa nascer nel seno
più fiera tempesta;
e intanto a me stesso
divengo crudel.
Se libero il freno
io lascio al mio core,
quel bel, che m'accende
conquista lo rende
del nume d'amore,
e intanto all'amico
divengo infedel.

(parte)

Scena quinta

Sala con tavola apparecchiata.

Il duca, La duchessa, Altisidora, Don Chisciotte, e Doralba, che non veduta da Don Chisciotte parla al duca.

DORALBA Signor...

IL DUCA Parti Doralba.
Tu ben sai quant'è d'uopo,
che don Chisciotte non ti veda.

DORALBA Ai tuoi cenni ubbidisco.

(parte)

- IL DUCA Come Altisidora!
De' Leoni al famoso cavaliere
l'armi deporre non facesti ancora?
- ALTISIDORA Perduto il guardo nel di lui bel volto
mi tolse un tal pensier.
- LA DUCHESSA Scusa dovuta
corregga il gran delitto.
- DON CHISCIOTTE (Dulcinea non temere: ho il cor guernito
di scoglio adamantin.)
- ALTISIDORA Signor, non vedi,
(s'inginocchia)
che ai piedi tuoi per implorar perdono...
- DON CHISCIOTTE Oh dio! Sorgi, che fai? Troppo disdice
a cavaliere errante.
(Perdona Dulcinea,
parlo per complimento.)
L'idea del garbo, e della gentilezza
in un atto simil vedersi avante.
- IL DUCA Olà paggi, e donzelle
servano il valoroso.
- (vengono due paggi, e due damigelle con bacili, ove sia una spada con sua banda, ed un cappello per Don Chisciotte)
- ALTISIDORA Dammi l'onor, che il militare usbergo
ti slacci di mia man.
- DON CHISCIOTTE Ferma.
- IL DUCA È costume,
né tu lo puoi sdegnar.
- DON CHISCIOTTE Sì, ma l'usbergo
non son uso a deporre. Elmo, e bracciali
da per me stesso gli torrò. (Sovrana
incomparabil Dulcinea, se il fato
mi contende l'onor, che la tua destra
porger mi possa aita, almen sei certa,
(in atto che si toglie l'elmo, e i bracciali)
che ammetter non vogl'io destra profana.)
- LA DUCHESSA Una più lieve spada almen permetti,
ch'ella ti cinga.
- DON CHISCIOTTE Purché un dì la possa
maneggiar a tuo pro, di buona voglia
a tanto onor consento.
(Perdona Dulcinea, l'è complimento.)

ALTISIDORA Oh quanto questa spada è meno acuta
di quei pungenti dardi,
che in questo punto Amore
(gli cinge la spada)
mi vibra in sen coi suoi sereni sguardi.

DON CHISCIOTTE (Dulcinea non rispondo:
il complimento andrebbe troppo avanti.)

Scena sesta

Sancio, Grullo, e detti.

GRULLO Signor, la mensa è pronta.
(al Duca)

IL DUCA Al grand'eroe
si porga da lavar.
(le damigelle porgono da lavar a Don Chisciotte)

SANCIO Vossignoria
si stropicci ben ben signor padrone;
le sue mani saranno quattro mesi,
che l'acqua non san dir che cosa sia.

DON CHISCIOTTE (nel tempo stesso si lava, e si asciutta le mani)
Sancio, m'ascolta. Avverti
senno, e prudenza. Lo scudiero sciocco,
fa più sciocco il padron; basta, m'intendi.
Senno e poco parlar Sancio da bene.

(il Duca, la Duchessa, e Altisidora si accostano intanto alla tavola)

DON CHISCIOTTE Non infilzar proverbi,
che per dire una cosa competente,
ne dichi cento poi delle scipite
Sancio, senno, e prudenza, tieni a mente.

GRULLO Si aspetta sol vossignoria.

DON CHISCIOTTE Son pronto.
(corre precipitoso a tavola)

IL DUCA Siedi, siedì signor. Quello è il tuo loco.

DON CHISCIOTTE A te piace così, saria delitto,
se mi volessi oppor.

(seggono tutti unitamente)

SANCIO Signor padrone
mi dica un poco, gli scudieri erranti
hanno luogo distinto per mangiare,
oppure in comunanza
stanno a mangiar con tutta l'altra gente?

DON CHISCIOTTE Sancio senno, e prudenza tieni a mente.

- LA DUCHESSA Quanto sarà felice
il nostro Sancio allora,
che il signor don Chisciotte
averà conquistato un qualche regno.
- SANCIO Già m'ha promessa un'isola
da governare a mia disposizione.
- IL DUCA Del tuo signore il merto
or vedi quanto è raro,
d'un'isola vacante, che mi trovo,
a sua contemplazione,
governatore adesso ti dichiaro.
- DON CHISCIOTTE Mettiti Sancio in ginocchion davanti
al signor Duca; e per sì gran favore
baciagli i piè. Parla aggiustato, intendi?
Pensa, che infin tu sei governatore.
- SANCIO Signor, dice il proverbio,
(bacia i piedi al Duca)
che ha bene chi fa ben. Parlo in tal forma
per non dir troppo, e mal.
- DON CHISCIOTTE Bravo.
- ALTISIDORA Frattanto
il nostro buon governator novello
al pranzo potrà gir.
- LA DUCHESSA Vada, e ben e tosto
sollecito ritorni.
- SANCIO In due bocconi
spedisco la faccenda. Con licenza.
- DON CHISCIOTTE Sancio governator! Senno, e prudenza.
(Sancio e Grullo partono)
- IL DUCA Inver, che un sì bel giorno
con pietra bianca può segnarsi.
- ALTISIDORA O quanto
sarebbe più felice, e più sereno,
se Dulcinea la bella
fosse presente ancor.
- DON CHISCIOTTE S'ella vi fosse
per me renunzierei
l'ambrosia a Giove, e il nettare agli dèi.
- LA DUCHESSA Signor di sua bellezza adombra in parte
qualche più facil tratto.
- DON CHISCIOTTE A tanta impresa
bastevol non son io.
- LA DUCHESSA Pur non dispero,
che un dì veder la possa.

IL DUCA Non bramar ciò, ben mio, ti pentiresti
del tropp'alto desire, e per vergogna
al comparir di lei t'asconderesti.

Vedesti mai le stelle
fuggirsi vergognose
allor che gigli, e rose
s'intesse al crin l'Aurora,
e il nuovo dì colora
nello spuntar che fa?
Tal quando infra le belle
comparirà quel volto,
che i raggi al sole ha tolto,
ciascuna per vergogna
tosto s'asconderà.

Vedesti mai le stelle
fuggirsi vergognose
allor che gigli, e rose
s'intesse al crin l'Aurora,
e il nuovo dì colora
nello spuntar che fa?

ALTISIDORA Ma dimmi Cavalier, quando mandasti
Sancio con un tuo foglio al tuo bel nume,
m'è noto pur, che tal beltà non vide?

DON CHISCIOTTE Ma tu però non sai
l'opra maligna de' crudeli incanti.
Anch'io son giorni, che la vidi, e pure
tanto diversa la trovai, che orrore
or mi fa tra me stesso il rammentare.

ALTISIDORA Come?

DON CHISCIOTTE Frestone incantator vigliacco
mio più crudel nemico
invidiosa la sua faccia bella
in orribil cambiò. Le trecce bionde,
ch'erano fila d'oro
son corde da chitarra. Il grato odore,
che traspirava dal suo piè leggero,
cinto di bel coturno,
e l'aure gareggianti
lo raccogliean sull'ali
per confortare i Cavalieri erranti
svenuti per amore,
or s'è fatta una cosa sì fetente
da far proprio venire un accidente.

Continua nella pagina seguente.

DON CHISCIOTTE Non vi dirò delle regali spoglie
di stelle trapuntate in campo azzurro,
in bel gruppo raccolte al molle fianco
davanti, e sciolte maestose a tergo,
ch'or son ridotte ad uso
di vesti d'una succida villana,
perché in asina nera convertita
vidi persino la sua bianca Alfana.

Scena settima

Grullo, e detti.

GRULLO Presto, signori, presto, al vicin bosco
v'è un orso di statura gigantesca,
che manda fiamme dalla bocca, e gli urli,
che mette, son sì fieri, e spaventosi,
che si senton di qua.

(si alzano tutti dalla tavola)

ALTISIDORA Che orrore.

LA DUCHESSA Oh dio.

DON CHISCIOTTE Non temano, che questo
è quel maligno mio persecutore.
Oh se del mago Atlante
avessi adesso l'incantato scudo,
o l'anel, che Melissa
fece torre a Brunel da Bradamante.

IL DUCA Avea dell'Argalia
la celebrata lancia,
ma non è troppo, che ne feci dono
a un certo nuovo paladin di Francia.

DON CHISCIOTTE

Corpo di Florismarte.
Valeva almeno un regno,
e in così duro impegno,
se la tenevi appresso,
facevi da te stesso
in quattro o cinque botte,
quello, che Don Chisciotte
con una or or farà.

Continua nella pagina seguente.

DON CHISCIOTTE Vieni: starai da parte
sol tanto spettatore
dell'alto mio valore,
e a comparire, e vincere
vedrai come si fa.
Corpo di Florismarte.
Valeva almeno un regno,
e in così duro impegno,
se la tenevi appresso,
facevi da te stesso
in quattro o cinque botte,
quello, che Don Chisciotte
con una or or farà.

(parte)

IL DUCA Ti seguo. Molto riderem.
(alla Duchessa) (parte)

LA DUCHESSA Se il fine
al principio risponde, ho gran timore
di potermi frenar. Si chiami Sancio,
e si appressin quei seggi.

GRULLO Adesso.
(tira le sedie, e parte)

ALTISIDORA È molto strana
la di costui follia.

LA DUCHESSA Ma non è nuova.
Don Alvaro, e Laurindo
nel delicato lor vano puntiglio
n'han qualche specie anch'essi, e tu lo sai,
che ne sei la radice.

ALTISIDORA Ambi son folli, ed io sono infelice.

LA DUCHESSA

La benda agli occhi
t'ha posta Amore,
ed il tuo core
penando va;
ma ride il nume
del tuo dolore,
che senza lume
stimi un rigore
la sua pietà.
La benda agli occhi
t'ha posta Amore,
ed il tuo core
penando va.

Scena ottava

Sancio, e dette.

- SANCIO Signora eccomi qua.
- LA DUCHESSA Vieni, che teco
ho ben, che favellar.
- SANCIO Come volete,
se quell'orso gigante
dà una scappata all'isola vacante
caro governo ce ne andiamo in fumo.
- LA DUCHESSA Siedi.
- SANCIO E via, non facciamo cerimonie.
- ALTISIDORA Ubbidisci.
- SANCIO Ubbidisco. Si suol dire
che povertà non guasta gentilezza.
(si pongono a sedere)
- LA DUCHESSA Or che siamo qui soli, e niun ci sente,
voglio, che il mio signor governatore
vari dubbi mi scioglia.
- SANCIO Volentieri.
- LA DUCHESSA La storia, che va attorno
del signor don Chisciotte
dice, che Sancio non ha mai veduta
la bella Dulcinea.
- SANCIO Ma come c'entra
questa storia a sapere i fatti altrui?
- ALTISIDORA Anzi dice di più, che un certo foglio
ch'ebbe in Sierra Morena dal padrone
per consegnarsi a lei,
Sancio non lo portò, perché rimase
nel libro di memorie.
- SANCIO Andiamo avanti.
- LA DUCHESSA Or come adunque egli ebbe tanto ardire
di finger la risposta
ingannando il padrone, e mensognero
tradir la fedeltà di buon scudiero?

SANCIO Pazienza adesso adesso.

(osserva attorno la sala se alcuno l'ascolta)

Gia che siamo sicuri,
risponderò con libertà; si dice:
chi l'ha fatta, si guardi, e buona cura
caccia la ria ventura,
ch'un disordin, che nasca ne fa cento.
Sappiate adunque in primo, ed antimonio,
ch'io penso, e penso il vero,
che il signor don Chisciotte mio padrone,
sebben talvolta dice
di molte cose buone,
tanto abbia il poverello
spedito per le poste il suo cervello.

ALTISIDORA E di quel, che lo serve, cosa pensi?

SANCIO Di grazia non saltiam di palo in frasca.
Stabilito, che sia matto spacciato,
io gli fo creder cose,
che in sé stesse non han capo né coda,
perché saran sei giorni,
(e questa cosa non la sa la storia)
ch'io gli feci pigliar per Dulcinea
una villana, che incontrai per via,
ed egli se la bevve, e la credette
convertita in villana per magia.

LA DUCHESSA Per quel che tu m'hai detto,
un scrupolo or mi vien. Se don Chisciotte
privo è di senno, e Sancio lo conosce,
e nonostante ancor lo serve, e il segue,
senza dubbio di lui sarà più matto;
e mal farebbe il mio signore adesso,
se l'isola ti dasse a governare,
quando non sai ben governar te stesso.

SANCIO Perdinci, che lo scrupolo è venuto
con parto dritto, e qui non v'è risposta.
Seguendo il mio padrone
son più matto di lui, questo è verissimo;
ma non saprei, non posso far di meno.
Gli voglio troppo bene;
siam d'un paese stesso,
ho mangiato il suo pane,
m'ha dato tre polledri; mi capite?
Son tutte cose... Vo' dir io, che il miele
si fa giusto leccar, perché l'è dolce.

Continua nella pagina seguente.

- SANCIO Circa il governo poi me ne rimetto;
e sebben son balordo
io so, che per suo male,
alla formica vil nacquero l'ale.
- LA DUCHESSA No, non temer, che il Duca
la promessa terrà; ma per tornare
al discorso primier. Son ben sicura,
che quel che si credeva ingannatore
nell'inganno restò.
- SANCIO Ma come a dire?
- LA DUCHESSA Quella bifolca, che pigliar facesti
al tuo caro signor per Dulcinea,
era ella stessa, e per maligno incanto
ancor tu la vedesti
orrida in volto, e in così rozzo ammanto.
- SANCIO O diavol maledetto! O questa è bella!
Mi fai trasecolar!
- ALTISIDORA La cosa è certa.
- SANCIO Io lo credo d'avanzo. Questi maghi
sanno far di gran cose; e pur da prima
non ci credevo troppo, perché intende...
(incomincia a pigliar sonno)
Ma come l'hai saputo?
- ALTISIDORA Lo stesso incantatore, or son due giorni,
capitò nel castello, e un pieno conto
ci diè di tua follia.
Ma non dormir!
- SANCIO Sì... Eh?... Dite, v'ascolto.

Scena nona

Donna Rodrigues, e detti.

- RODRIGUES E ben, signora, v'è risposta alcuna?
Vorrei scrivere un verso a mia figliuola
con qualche buona nuova. Ti rammenta,
che qui si tratta di promessa.
- LA DUCHESSA Tacì.
Di poi ci parleremo.
- SANCIO È vero. Incanti... Perché no...
(dormendo)

SANCIO Ah maledetti incanti,
 né manco a una duchessa
 la voglion perdonar.

RODRIGUES Duchessa, o non duchessa,
 il porco hai da pigliar.
 Vattene in buona pace
 facciamola finita,
 che tu non la sai tutta.

SANCIO Quanto me ne dispiace
 vederti convertita
 in una vecchia brutta.

RODRIGUES Presto, ti dico, avanti,
 ti costerà salata
 s'io l'ho da replicar.

SANCIO Ah maledetti incanti,
 né manco a una duchessa
 la voglion perdonar.

ATTO TERZO

Scena prima

Bosco.

Altisidora, e Doralba.

- ALTISIDORA Ed ebbe tanto cor di profferire
sì risoluti accenti?
- DORALBA Purtroppo Altisidora.
- ALTISIDORA E poté dire,
ch'io di lui mi scordassi, e che a quest'occhi
dovessi impor la legge
di non vederlo più?
- DORALBA Tanto mi disse.
- ALTISIDORA Disumanato cor, Laurindo ingrato.
Dimmi, Doralba, quando
sciolse il perfido labbro, udisti il suono
della barbara voce, uscir tremante?
- DORALBA Avvertir non vi seppi.
- ALTISIDORA Almeno in volto
si cambiò, si confuse, o trasse almeno
represso per metà qualche sospiro
contro sua voglia ancor? Dimmi, che fece?
- DORALBA Ei nominò don Alvaro più volte...
- ALTISIDORA Ah don Alvaro iniquo.
- DORALBA In un istante,
poi sciolse il crudo accento e in sulla faccia
gli vidi il disperato, e non l'amante.
- ALTISIDORA Ei nominò don Alvaro più volte?
Dunque sol per don Alvaro mi sdegna.
- DORALBA Ma infin questo non toglie
l'ingiuria del rifiuto...
- ALTISIDORA E in volto ad esso
vedesti il disperato, e non l'amante.
- DORALBA Che pensi Altisidora? E tu vorrai
cercar chi ti disprezza,
chi ti fugge, seguir?
- ALTISIDORA Doralba, oh dio,
e che non puote amor? Con quest'oltraggio
sua forza in me raddoppia.

DORALBA E tal viltade
nasconde il cor d'Altisidora in seno?
Ti sdegnà, ti rifiuta, e tu sì folle
lo scusi, lo difendi, e ancor l'adori?

ALTISIDORA Dimmi, che far poss'io?

DORALBA L'ingiusto affetto...

ALTISIDORA Ma se di poi... Chissà... forse potria,
se don Alvaro è quel... no, che l'ingrato
non merita pietà. Troppo son folle.
Torna, Doralba, a quel crudel, nascondi
la smania del cor mio. Digli... ma forse
a costo del suo duol... saria viltade.
Digli, ch'io l'odio pur, digli, che sai,
che il derisi fin'or, ma non l'amai.

DORALBA Or sì, che nel tuo seno
ben ci vedo il tuo cor, se quel crudele
per te sentisse amore,
posto nel duro impegno
renduto si saria di te più degno.

No, che non ha per te
l'iniquo traditor,
del sospirato amor
lieve scintilla;
che almen dovea con me,
in prova di dolor
bagnar di caldo umor
la rea pupilla.
No, che non ha per te
l'iniquo traditor,
del sospirato amor
lieve scintilla.

(parte)

Scena seconda

Altisidora.

E che facesti, Altisidora? Come
frenar saprai l'innamorato sguardo
a fronte del crudel, che ti tormenta?

Continua nella pagina seguente.

ALTISIDORA Chi sa, ch'ei non si penta,
 che in questo punto istesso
 non sospiri per te, ch'ei non condanni
 la sconsigliata sua vana follia
 ripieno di dolor? Barbare stelle!
 Don Alvaro tiranno,
 iniquo, empio, crudel, tu solo, oh dio,
 sei rapitor della mia pace, e sei
 la barbara cagion del dolor mio.

Scena terza

Don Alvaro, e detta.

DON ALVARO Signora, non temer; perché m'ascolti,
 già parlo di Laurindo.
 Ma tu non mi rispondi? In sul mio labro
 forse un nome sì bello
 perde i suoi pregi, e non ti par più quello?

ALTISIDORA (Ancor vanta il trionfo.)

DON ALVARO Ti rammenta
 con quanta forza adori
 d'amor Laurindo tuo,
 che se di lui favello
 ti par, che in me risplenda
 un certo non so che, per cui fa d'uopo,
 che a Laurindo tuo grazie ne renda.

ALTISIDORA Malnato cavalier, togliti adesso
 dalla presenza mia.

DON ALVARO Come?

ALTISIDORA Al tuo core
 chiedi la colpa tua; ma intanto aspetta
 dall'odio mio la più crudel vendetta.

Senti: col rio veleno
 di fiera gelosia
 togliesti all'alma mia
 quel ben, che sospirò;
 ma non andar fastoso
 del superato impegno,
 ch'odio, vendetta, e sdegno
 sempre a tuo danno avrò.

Continua nella pagina seguente.

IL DUCA Come, tu vieni
dai tenebrosi abissi,
e da te stesso ravvisar no 'l sai?

GRILLO Scusa, signore, ho tante cose in testa
ch'una ne dissi, e cento ne pensai.

DON CHISCIOTTE Ministro tenebroso
parla, t'ascolto con sicuro ciglio.

GRILLO Quel che mi sforza co' suoi tanti circoli
a pigliar corpo a un tempo, e voce aerea
a te mi manda cavalier terribile,
con ordine preciso impreteribile,
che in questo luogo tu l'attenda immobile,
qual se tu fossi appunto una piramide.
Or or qui lo vedrai venir sollecito
con Dulcinea, ch'è la tua stella Fosforo,
perché a riguardo de' tuoi tanti meriti
render la vuole d'ogni incanto libera,
e vuol che torni nello stato pristino,
nel qual si trova già per privilegio,
con che l'esempio non trapassi ai posteri.
Questo è quel tanto, che dovea concludere;
tu poi non ti confondere,
e dimmi presto quel ch'ho da rispondere.

DON CHISCIOTTE Demone tutelar della mia bella
torna a lui, che ti manda,
l'inchina per mia parte, e digli ch'io
a piè fermo l'attendo già disposto
a far quanto comanda;
se l'opra mia sia d'uopo al disincanto,
venga: accenni il nemico,
e questi poi s'elegga o spada, o lancia,
son sempre don Chisciotte della Mancia.

GRULLO Or or sarai servito.
(parte)

SANCIO (Perdiana la Duchessa ha detto il vero.)

LA DUCHESSA Sancio è molto confuso.
(a parte al Duca)

IL DUCA E Don Chisciotte
(a parte alla Duchessa) ha che pensare anch'esso.

LA DUCHESSA Altisidora
(anche a parte fra loro) con sì turbato ciglio
incontri un tal piacer?

ALTISIDORA Signora, il volto
raro scompagna il cor.

GRILLO

Quando Sancio s'avrà date
tremila cinquecento bastonate
la bella delle belle
alla primiera pelle
per sempre tornerà.

Tenga ben l'orecchio attento:
il numero è tremila cinquecento,
numero già segnato
nel volume del fato,
e in questo libro eterno
defalco non si fa.

Quando Sancio s'avrà date
tremila cinquecento bastonate
la bella delle belle
alla primiera pelle
per sempre tornerà.

Scena ottava

*S'ode una sinfonia flebile di pifferi, flauti, oboe, e un tamburo scordato.
Laurindo figurante la contessa Dolorida, con seguito di Matrone, e
detti.*

SANCIO Signore, questa pillola...

DON ALVARO Sta' quieto.

LAURINDO (s'inginocchia)

Potentissimo Duca, un'infelice
posta ai tuoi piè, dolente
colle compagne sue chiede soccorso.

IL DUCA Sorgi.

DON CHISCIOTTE E taci, che giugni inopportuna.

LA DUCHESSA Lascia, che spieghi, il doloroso accento.

SANCIO Il numero è tremila cinquecento.

DON CHISCIOTTE Ma la gran Dulcinea
non ha parlato ancor.

DON ALVARO Fu per mia colpa,
che l'incantata lingua
non le snodai. Favella.

DORALBA Caro mio sol, mia stella,
mio conforto, mio lume, e mio riposo,
mia speranza, mio cor, dolce mia vita
don Chisciotte adorato...

- DON CHISCIOTTE Basta, basta: mi sento venir meno,
melliflua Dulcinea.
- DORALBA La dura impresa
del disincanto mio
voglio sperar, che il tuo gentil scudiero
sul dorso la torrà.
- DON CHISCIOTTE Non se ne dubita.
- SANCIO Ne dubito ben io.
- DON CHISCIOTTE Taci, animal, se replicar ti sento...
- SANCIO Signore, son tremila cinquecento.
- DON CHISCIOTTE Ebben? Se fosser centomila, tanto
l'hai da pigliar, son bagatelle, amico.
Le torrà, le torrà. Segui mio nume.
- DORALBA Poi, che pietoso le torrà, già vedi
ch'io per me son sicura.
- SANCIO O tu stai fresca.
- DORALBA Ma se le mie pupille
hanno l'antica forza in sé raccolta,
per poterti obbligar, pronto ad ogn'opra
per mio voler quell'infelice ascolta.
- Per tutt'altri inesorabile
sentirai, che Malambruno
al tuo braccio formidabile
certa impresa riserbò.
Tanto è ver, che a tale oggetto,
per varcar l'accese sfere,
già quel magico architetto
un caval ti fabbricò.
Per tutt'altri inesorabile
sentirai, che Malambruno
al tuo braccio formidabile
certa impresa riserbò.
- DON CHISCIOTTE Parla signora incognita.
- LAURINDO Dolorida è il mio nome. Io son contessa
nel regno di Candaia.
- SANCIO Son giusto trentacinque centinaia.
- LAURINDO Il terzo lustro avea compiuto appena,
che nella corte il mio destin mi trasse.
- DON CHISCIOTTE La corte è una gran scuola. Andiamo avanti

LAURINDO Donna Magunzia, celebre regina
di quel sì vasto impero,
tutto il favor mi diè.

DON CHISCIOTTE Bene.

LAURINDO Per questo
in ultimo commise
alla mia cura Antonomasia bella
unica figlia sua.

DON CHISCIOTTE Bella, e regina
son due gran cose.

LAURINDO Or di costei s'accese
uom di matura età, gran siniscalco
di corte.

DON CHISCIOTTE È naturale.

LAURINDO Ma la real donzella
senz'amarlo il soffriva. Indi a non poco
giunse d'Italia un cavalier privato...

DON CHISCIOTTE Domando, il cavaliero
era di corte, o cavaliero errante?

LAURINDO Errante.

DON CHISCIOTTE Bravo. Io già lo stimo.

LAURINDO Or questi
in nodo d'amistà forte si strinse
col real siniscalco.

SANCIO E in quel libracci non si fa defalco.

LAURINDO Agli occhi dell'Infanta non dispiacque
l'italo cavalier.

ALTISIDORA (Sotto allo scherzo
già si parla di me.)

LAURINDO Su quei bei lumi
nascoso amor già l'attendeva al varco.

ALTISIDORA Per derider, cred'io, quel folle amante,
non per ferir.

DON ALVARO Deriso
fu il vecchio siniscalco.

DON CHISCIOTTE Se lo dice Merlino sarà vero.

ALTISIDORA Ma questo fu deriso
fin d'allor, che all'Infanta
mostrò il suo folle ardor la prima volta.

LAURINDO Tu l'istoria non sai: taci, ed ascolta.

IL DUCA (a parte alla Duchessa) Questo è nuovo piacer; la lor favella
doppio senso nasconde.

- DON CHISCIOTTE Presto, che Sancio
si deve flagellar.
- SANCIO Sulle mie spalle
i conti non si fan tanto sicuri.
- DON CHISCIOTTE Come? Vigliacco.
- DORALBA Don Chisciotte, e questo
è l'orecchio, che porgi a mio riguardo
all'afflitta matrona? Attendi ad essa,
né mi guardare.
- DON CHISCIOTTE Oh dio... Dica, Contessa.
- LAURINDO Il cavalier vide il cimento appena,
che a difesa si armò.
- ALTISIDORA La storia è falsa,
che donzella real raro si pone
a combattere un cor vile ed abbiotto,
se luce di dovere ha in sé raccolta.
- LAURINDO Tu l'istoria non sai: taci ed ascolta.
Valoroso pugnò, vinse, e il trionfo
al misero costò pianto, e sospiri.
- ALTISIDORA Io so, che la donzella
in questo lo tenea per mentitore.
- DON ALVARO Glie 'l disse è ver, ma in quel medesimo istante
l'error del labbro lo corresse il core.
- DON CHISCIOTTE Se lo dice Merlino sarà vero.
- IL DUCA Sollecita il racconto.
- LAURINDO Infin l'amico,
che lo credea rival, d'ira s'accese,
e con prudenza la coprì da saggio.
- DON ALVARO Ma sin da quel momento si dispose
all'amico rival d'esser cortese.
- ALTISIDORA Ambo siete mendaci.
- DON CHISCIOTTE Ma tu non sai l'istoria: ascolta, e taci.
- LA DUCHESSA Il contrasto è gentil.
- LAURINDO Da Malambruno
incantator cugino di Magunzia
portossi il cavalier. Nota gli fece
questa dolente istoria, e perché volle
al siniscalco amico
dar prova di sua fé, d'esser mutato,
chiese in duro macigno.
- DON CHISCIOTTE Oh grand'eroe!

- LAURINDO L'incantator lo consolò, ma insieme
la donzella converse in fiero drago,
in coccodrillo il siniscalco, e a noi
senza saper perché, le molli guance
di quest'ispido pel ci ricoperse.
- IL DUCA Or perciò, che domandi?
- LAURINDO Alla primiera
forma tornar ci puote
quel celebre campion; solo a quel forte
(accenna don Chisciotte)
riserba Malambrun l'audace impresa;
la tenti ogni altra mano,
ch'alla grand'opra si cimenta invano.
- IL DUCA Or quest'impegno è tuo.
- DON CHISCIOTTE Dulcinea lo comanda; e tanto basta.
- SANCIO Signor, facciam baratto:
io servirò Dolorida barbata,
e tu sarai contento
di quella bagatella
del numero tremila cinquecento.
- DORALBA Sancio gentil, tal cambio
far non si può.
- SANCIO Se non si può, ti accerto
che torni una villana come prima.
- DORALBA Ed avrai tanto cor?
- SANCIO L'avrò benissimo.
- DORALBA E spargerò le mie preghiere al vento?
- SANCIO Che non si fa defalco, ti rammento.
- IL DUCA Or si tronchi il garrir. Sancio t'eleggi:
o tu perdi il governo, o ti percuoti!
- SANCIO Signore, andiam bel bello.
- DON CHISCIOTTE Io non ne posso più. Nume adorato,
ti svenerò l'iniquo.
(pone furiosamente la lancia in resta contro di Sancio)
- SANCIO Ah poveretto!
(spaventato) Signor me ne darò settanta mila.
- DORALBA Ma ti convien giurar.
- DON CHISCIOTTE Su questa lancia
metti le mani, e giura.
- LA DUCHESSA Poi non temer, che l'isola è sicura.

SANCIO

Già che deve andar così:
giuro, che me le darò.
Ma da me stesso
lo voglio fare
quando mi pare,
e un libriccino
tenga Merlino,
dove le segni
di mano in mano
che me le do.
Già che deve andar così:
giuro, che me le darò.

Scena nona

Si trasforma il carro in un cavallo.

Il duca, La duchessa, Altisidora, Laurindo, Don Chisciotte, Sancio, e Grullo.

DON CHISCIOTTE Viene con questo bacio... Dulci... Oh dio,
che strana metamorfosi è mai questa?
Sancio spergiuro. Ah cara Dulcinea...
(corre furioso verso Sancio)

LAURINDO Ferma.

DON CHISCIOTTE Che ferma? L'empio scellerato
giurò con labbro pieno di menzogna.

SANCIO Signore, non è vero.

DON CHISCIOTTE Che non è ver? Merlino
(a Sancio) pe 'l falso giuramento
ha cambiato in cavallo il mio tesoro;
l'hai da pagar. Bucefalo adorato
farò le tue vendette.
(vuol correr nuovamente; e Laurindo lo trattiene)

LAURINDO Ascolta...

DON CHISCIOTTE Astolfo
almeno almeno fu cambiato in mirto;
ma la mia cara in un caval di legno
è cosa troppo dura. Ah Sancio infame
spergiuro traditor...

LAURINDO Condanni a torto
il fido tuo scudier. Questo è il cavallo
che mandò Malambrun, come ti disse
la stessa Dulcinea.

- DON CHISCIOTTE Ma come a un tratto
dagli occhi miei sparì?
- IL DUCA La bella diva
t'ebbe pietà; non avea Sancio appena
dato fine al solenne giuramento,
ch'ella a volo n'andò per far men grave
col foco de' suoi sguardi
nell'atto del partire il tuo tormento.
- DON CHISCIOTTE Questa pietà richiede
un sospiro ardentissimo, e poi subito
un bacio rispettoso all'aer vano,
che qui la circondò.
- SANCIO Chiede un malanno.
- DON CHISCIOTTE Sancio, mi scusa: amore
trasporta tutti quanti,
ma più degli altri i cavalieri erranti.
- LAURINDO Or Clavilegno ascendi,
che tale è il nome del destrier; per aria
ei porteratti al regno di Candaia.
- DON CHISCIOTTE Ma dimmi, come regolar lo debbo?
- LAURINDO Girando il ferro, che si trova in fronte.
In groppa teco il tuo scudier ti prendi;
che senza lui non puoi tentar impresa.
- SANCIO Io gli darò il buon viaggio.
- DON CHISCIOTTE Vieni Sancio fedel: senno, e coraggio.
- SANCIO Ah! maledetti incanti!
E pur ci vuol pazienza.
- LAURINDO Convien bendarsi avanti,
che l'occhio fral nella region del foco
perduto resteria.
- DON CHISCIOTTE Come ti piace.
- SANCIO Ancor questo di più.
- GRILLO Sono a servirli.
(Grullo li benda ambedue)
- ALTISIDORA Vedi quegl'infelici?
(a Laurindo) Più cieco, e folle ancor di lor tu sei.
- LAURINDO Se tal non fossi, un traditor sarei.
(parte)
- IL DUCA (in tempo che salgono a cavallo)
Giove vi regga in cielo, anime grandi.
- SANCIO Mia signora Duchessa, schiavo, schiavo.
- LA DUCHESSA Addio governatore.

SANCIO Signor Duca, garbato servitore.

DON CHISCIOTTE Sancio amico forte forte,
che potresti di Fetonte
far la morte.
Sancio amico, reddo reddo.

(Grullo in compagnia d'altri servi fanno loro del vento con dei soffietti)

SANCIO Uh che freddo, uh che freddo.

DON CHISCIOTTE La region dell'aria è questa.
Qui si forma ogni tempesta
pioggia, neve, gelo, e vento.

SANCIO Già lo sento, già lo sento.

DON CHISCIOTTE Ed il come ciò succeda
scesi a terra te 'l dirò.
Sancio amico, saldo, saldo.

SANCIO Uh che caldo, uh che caldo.

(cambiano i soffietti in facelle accese)

DON CHISCIOTTE Noi varchiam l'accese sfere
son quassù le parti assunte
più sottili, e più leggere
di quell'aria crassa, e grave,
che poc'anzi si varcò.

Scena decima

Il duca, La duchessa, Altisidora, Don Chisciotte, e Sancio. Sparisce il cavallo.

DON CHISCIOTTE Arrivati già siam. Grazie agli dèi.

SANCIO Quel che vuol dir volare!
S'è fatto questo viaggio in un baleno.

(si sbendano)

DON CHISCIOTTE Ma sparì Clavilegno, e inoltre parmi,
che siam nel luogo stesso.

SANCIO Ah! maledetti incanti.

CORO Evviva il fior de' cavalieri erranti.

IL DUCA Leggi il cartello, o valoroso, e mira,
come ti prezzi Malambruno il saggio.

LA DUCHESSA Leggi, o guerrier, tue lodi:
«per vincer ogni impresa
basta di don Chisciotte il sol coraggio».

DON CHISCIOTTE Don Malambruno mi fa troppo onore.
La contessa dov'è?

LA DUCHESSA Allor, che a volo
gisti pe 'l ciel, tornata al primo aspetto
da' nostri occhi si tolse.

IL DUCA E le compagne
seco n'andar lodando
tuo ardire incomparabile,
che supera sin quel del conte Orlando.

CORO Viva viva don Chisciotte
grand'onor di nostra età.

IL DUCA Viva viva il gran guerriero.

LA DUCHESSA Quel sì prode.

ALTISIDORA Quel valente

DON CHISCIOTTE Non è niente, non è niente.

TUTTI Viva insieme il suo scudiero,
che poggìo sino alle stelle.

SANCIO Bagatelle, bagatelle.

TUTTI Ogni più remota gente
di loro opre eccelse, e belle
stupefatta parlerà.

Insieme

DON CHISCIOTTE Non è niente, non è niente.

SANCIO Bagatelle, bagatelle.

DON CHISCIOTTE Qualche cosa di più degno.

SANCIO Qualche cosa al mio governo.
Forse forse accaderà.

ATTO QUARTO

Scena prima

Sala.

Altisidora, e Don Alvaro.

- DON ALVARO Scorgo ben, che mentisce.
- ALTISIDORA Perché no 'l sai mirar cogl'occhi miei,
ch'egli è un tiranno, e il mentitor tu sei.
- DON ALVARO Io mentitor, che vedo,
che amor forza non vuol, che già m'è noto,
ch'egli t'adora, ch'egli è tuo, che tieni
la sua giurata fede, e che lo debbo
smentir se nega amore,
io sono il falso, io sono il mentitore?
- ALTISIDORA Per vincer quel crudel tutto t'infinsi;
ed egli a tanto affetto
con superbo rifiuto alfin rispose
per tuo consiglio, traditor.
- DON ALVARO Se il dice,
col ferro il sosterrà.

Scena seconda

Laurindo, e detti.

- LAURINDO Questa mia vita
è disposta per te. Chi mai t'offende?
- DON ALVARO Il nemico sei tu.
- LAURINDO Come?
- DON ALVARO Un'ingiuria
vantar per mio consiglio?
- LAURINDO Io non t'intendo?
- DON ALVARO Conto ne vo' da te.
- ALTISIDORA Laurindo, parti.
- LAURINDO Ch'io parta colla taccia
d'aver mancato al mio dover? Non soffro
onta sì vergognosa.
- DON ALVARO Ah mentitore.
- LAURINDO Caro mi fai costar ciò, che ti devo.

ALTISIDORA Don Alvaro m'ascolta...

DON ALVARO Come? Indegno
del nome sei di cavalier, se pensi,
che per quel poco, che mi devi, or voglia
sopra di te vantaggio.

LAURINDO E tale ancora
sei tu, se credi, che Laurindo possa
macchiare il proprio onore.

ALTISIDORA E tanto ardisci
contro d'un, che divise
teco sostanze, e cor? Laurindo, parti.

LAURINDO E reo mi debbo far, se reo non sono?
Posso soffrir, che ingrato
esser non gli vogl'io; ma...

DON ALVARO La viltade
non coprir con virtù.

LAURINDO Senza delitto...

DON ALVARO Codardo, non hai cor.

ALTISIDORA Laurindo, parti.

DON ALVARO Sei vile, e mentitore.

LAURINDO Già che lo vuoi, decida
la tua, la spada mia
il vile, e il mentitor fra noi qual sia.

ALTISIDORA Fermi, folli che siete.
Tal per vano puntiglio
per me s'usa rispetto?

DON ALVARO Dunque dovrò soffrire,
che il superbo rifiuto
del tuo perduto amore
lo spacci effetto reo del mio consiglio?

LAURINDO Io ciò non dissi, e questo braccio ancora
in altro luogo a sostenerlo è pronto.
Generoso ti fui, né ciò che feci,
benché costi al mio cor penoso affanno,
pentimento mi sveglia. Assai maggiore
del tuo si chiude in questo petto il core.

DON ALVARO Che dici Altisidora?

ALTISIDORA Amor pietoso
volle per non mi tor d'ogni speranza
con tal sospetto mitigar l'offesa.

DON ALVARO Scusa, amico fedele:
prender mi fe' costei
la tua virtù per colpa, e ingiurioso
ti fui per sua cagione. Essa corregga
con altrettanto ardor pe 'l tuo bel core
questo mio fallo. Io lieto
ti cedo all'amor suo. Rimanti avvinto
in così dolce nodo, e ver non sia,
che il mio dover da tua virtù sia vinto.

LAURINDO L'opra degna è di te. Ceder bisogna
infine al tuo gran cor. Per me non sono
atto a trovar compenso a tanto dono.

DON ALVARO

In pace alfin restate
anime innamorate,
e in più tenace nodo
amor vi allacci.
Sarebbe crudeltà
negarvi libertà,
or che del van rispetto,
al vostro dolce affetto
infransi i lacci.
In pace alfin restate
anime innamorate,
e in più tenace nodo
amor vi allacci.

(parte)

Scena terza

Altisidora, e Laurindo.

ALTISIDORA Quanto è mai ver, Laurindo,
che spesso anco da i mali,
come lampi da nubi, escono i beni.
Chi mai creduta avria
in sì feroce cor tanta pietade?
Ora non più saranno
gli sguardi, e i sospir tronchi
interpreti dell'alma.
Per via di chiari accenti
sfogar potrà la lingua i suoi tormenti.

LAURINDO T'inganni, Altisidora. Il caro amico
a troppo costo suo cede a quel bene,
che sospirar lo fa. Men generoso
esser non debbo ad onta
ancor del mio cordoglio;
ti ritorno al suo amore, e non ti voglio.
(parte)

Scena quarta

Altisidora.

Oh dio! Questo crudel non ebbe mai
per me punto d'amor. Crudo inumano
per tormentarmi con più forza, veste
la fierezza a virtù. L'avessi udito
nel rinnovare il barbaro rifiuto
mandar dal petto un misero sospiro
per deridermi ancor; fiero tiranno
perché tanto rigore?
Perché barbaro ingrato? almen per poco
senti pietà, se tu non senti amore.

O non hai core in seno,
o l'hai di forte scoglio,
se a tanto mio cordoglio
non hai pietà di me.

Crudel, potessi almeno
lasciarti, ma non posso,
che sento a mio dispetto
occulta forza in petto,
che mi trattien con te.

O non hai core in seno,
o l'hai di forte scoglio,
se a tanto mio cordoglio
non hai pietà di me.

(parte)

Scena quinta

Il duca, e La duchessa.

LA DUCHESSA Don Alvaro deriso
io lo vidi partir tinto di rabbia,
e ben potea Laurindo
lo scherzo moderar.

- LA DUCHESSA Di' pur con libertà.
- IL DUCA Parla; che chiedi?
- RODRIGUES Già sa la vossignoria
l'affar di mia figliuola.
- IL DUCA Sotto promessa di future nozze
so, che un suddito mio
tolse a tua figlia assai miglior partito.
- LA DUCHESSA E la stolta ingannata
da più fiorita guancia
sedur lasciossi, e pose in abbandono
un ben sicuro per un mal più certo.
- RODRIGUES L'hanno detta a capello
come un libro stampato.
Or questo scellerato,
il qual non ha coscienza,
adesso si ritira;
dice, che non ha data la parola,
e dice, ch'è contento
di pigliar sopra questo, se bisogna
al tribunal qualunque giuramento.
- IL DUCA T'assiston prove della fé giurata?
- RODRIGUES Signor, se quella matta spiritata
non ha avuto cervello.
Ancora a me successe una tal cosa
col mio primo marito,
che in ciel riposi in pace;
ma io la feci dritta,
perché quest'uominacci son demoni,
onde quando mi fece la promessa
volli presenti sette testimoni.
- IL DUCA Or perciò che domandi?
- RODRIGUES Altro non chiedo,
se non che quest'indegno la mariti.
- LA DUCHESSA Ma se l'è un uom cattivo, e perché vuoi
dar tua figlia ad un tal uom.
- RODRIGUES Dice benissimo.
Ma la Giulia n'è tanto incapricciata,
che s'ella con costui non si marita,
io la vedo in due giorni seppellita.
- IL DUCA Ma forzar no 'l poss'io.
- RODRIGUES Colla promessa
mi è stato detto, che si può forzare.
- IL DUCA E di questa promessa, che supponi,
chi ne può far la fede?

LA DUCHESSA Quel, che nel bosco oggi godemmo, ancora
riso mi desta, e meraviglia insieme.

IL DUCA S'uniron tanti don Chisciotti a un punto,
che fra copie sì belle
distinguer non sapea l'originale.

LA DUCHESSA Misera Altisidora,
v'ebbe sua parte anch'essa.

IL DUCA Molto fu combattuta, e molto grato
mi fu vederla in quell'impegno.

LA DUCHESSA Amore
allor, ch'ha posta la servil catena
pone l'amante in disperato affanno;
il dritto lume di ragion gli vela,
e di mite signor divien tiranno.

Che non fece quel crudele,
quando col tuo dolce sguardo,
pe 'l mio core il primo dardo
dalla mano uscir lasciò?
So ben io, qual fier tormento
mi costar le tue pupille:
so ben io, quante faville
quel tuo sguardo in me portò.
Che non fece quel crudele,
quando col tuo dolce sguardo,
pe 'l mio core il primo dardo
dalla mano uscir lasciò?

Scena ottava

Camera interna di don Chisciotte.

Don Chisciotte, e Sancio in abito di governatore, che siedono.

DON CHISCIOTTE Sancio amico, e figliol, varia è la sorte,
volubile, e leggera.
Quel che veste il mattin, spoglia la sera,
chi re si addormentò, servo si desta.

SANCIO Signor, dice benissimo.

DON CHISCIOTTE Or s'ella a suo piacer dona, e ritoglie,
ti dia sempre timor questo suo dono,
che l'è men tuo, quanto più tuo lo pensi.

SANCIO Io non ci penso niente.

- DON CHISCIOTTE Quel niente poi l'è troppo;
c'hai da pensar, ma non perché ti debba
tal cosa insuperbir, ch'ella ti venne
senza merito alcuno.
- SANCIO Lo conosco.
- DON CHISCIOTTE Un buon principio abbiám, se lo conosci,
Sancio governatore.
A questa conoscenza unisci il senno,
che il senno sol rende fortuna stabile.
- SANCIO Signore, a chi ha ventura
poco senno gli basta;
la nave, che ha buon vento, arriva al porto;
assai ben balla a chi fortuna suona;
e a chi la va seconda, sembra savio
- DON CHISCIOTTE I soliti proverbi. In tua buon'ora
lascia star quest'inezie, e attento ascolta
ciò, che ti dice il tuo novel Catone,
per trarti a salvamento
dal procelloso mar, dove t'ingolfi.
- SANCIO L'udirò senza manco rifiatare.
- DON CHISCIOTTE Primieramente, Sancio, abbi timore
del ciel, di poi conosci ben te stesso.
Non ti recare ad onta, e disonore,
se nascer grande non ti fu concesso.
Virtù fa nobiltade, e lo splendore
deg'avi senza questa è un van riflesso;
così risplender fe' il roman bifolco
il consolare aratro in mezzo al solco.
- SANCIO (Non l'intendo: ma so, che dice bene.)
- DON CHISCIOTTE In fra i lamenti del mendico, e i doni
del ricco, cerca di scoprire il vero;
i rei castiga, e ricompensa i buoni;
ascolta tutti, e taci il tuo pensiero.
Bilancia delle parti le ragioni,
né giudice indulgente, né severo.
A sollevar gli oppressi alza la mano,
né ti far legge il tuo capriccio invano.
- SANCIO Quest'altra è più farina pe 'l mio sacco.

DON CHISCIOTTE Se bella donna ad informar ti viene
con flebil voce, e lagrimoso ciglio,
governatore amico, ti conviene
subito di pensare al tuo periglio.
Le donne belle son tante sirene,
che allettano per trar dal bon consiglio,
onde con qualsisia vaga donzella
gli occhi ai piedi, e gl'orecchi alla favella.

SANCIO Queste son tutte cose belle, e buone;
ma il punto, signor mio,
sta nel tenerle a mente.

DON CHISCIOTTE A tale oggetto
te le ho scritte in un foglio.

SANCIO Imbroglia sopra imbroglia.

DON CHISCIOTTE Perché?

SANCIO Perché legger non so, siccome
ella sa molto ben.

DON CHISCIOTTE Che gran difetto
l'è quel dell'ignoranza
in un, che deve giudicar!

SANCIO Signore,
quanti governatori ci saranno
che a dirla fra di noi con confidenza,
di me ancor meno forse ne sapranno!

DON CHISCIOTTE Quando parli del mal, pensa a te stesso!
Quando parli del ben, pensa al compagno.

SANCIO Chi ben pensa, ben opra, dice il vero;
ma il grano non si dà senza la paglia,
e Giove è solo in ciel senza difetto.
Basta con tutto questo,
tanto nel mio governo
procurerò di fare il mio dovere.

DON CHISCIOTTE Giustizia è il tuo dover.

SANCIO Questo è sicuro.
Per me gli stracci non andranno all'aria,
che le borse, e le some andran del pari.

DON CHISCIOTTE Segui, segui.

SANCIO Suol dirsi
danari, ed amicizia,
non curan la giustizia.
Ma si suol dire ancora
caro mi vendi, e giusto mi misura.
Non giudicar per legge, né per carte,
se non ascolti l'una, e l'altra parte.

DON CHISCIOTTE Qualche altro proverbio, che son pochi.

SANCIO Signor, se non mi posso trattenere;
ma non ne vo' più dir da galantuomo.
Sebbene in casa piena
presto si fa da cena,
facciamo patti chiari,
e siamo amici chiari.
Per dare, e per avere
cervello è di mestiere.

DON CHISCIOTTE Uh, che affogar ti possa
con questi maledetti tuoi strambotti,
sciocco importuno. Or via prendi, e t'accheta.
Questi sono i ricordi.
Legger te li farai sera, e mattina;
e sappi, ch'oltre a quelli, che t'ho detto,
spettanti al tuo mestiero,
in più dimesso stile
te n'ho segnato molti, acciò che impari
il necessario pe 'l trattar civile.

SANCIO Obbligato gli son signor padrone.
Ma sarà tempo ormai, che la finisca,
e che la lasci riposare in pace.
Se mi vuol dar la mano
a baciare uh-uh-uh scoppiar mi sento.

DON CHISCIOTTE Animo, amico Sancio. Il molle pianto
(tenerezza mi fa) tosto rasciuga.
Eccoti un bacio in fronte.

SANCIO Non piango, non Signore: m'è venuto
per accidente un poco di singhiozzo.
Gli domando perdono uh-uh- di quanto
l'ho fatto tribolar.

DON CHISCIOTTE Sorgi figliuolo.
(Muover mi sento anch'io.) Pe 'l nuovo grado
umiliar tanto non ti devi. Sorgi.
Amadis non permise a Candalino
suo famoso scudiero
quando all'Isola ferma il mandò Conte
un atto così abbietto; e fe' lo stesso
con il suo Casaballo Galaorre.
Sorgi, ti dico, non intendi ancora,
che il conte Candalino non lo fece?

SANCIO Il conte Candalino mi perdoni;
o non avea creanza,
o non avea l'amor di Sancio Panza.

Addio signor padrone.
Uh-uh- che gran dolore:
scoppiar mi sento il core,
crepo non posso più.
In questa valigetta
c'avete una calzetta,
quattro camicie rotte,
un berrettin da notte,
un ago, e tre bottoni,
le staffe, e gli speroni,
un ferro da cavallo,
e quel butirro giallo,
che voi chiamar solete
balsamo del Perù.
Addio signor padrone.
Uh-uh- che gran dolore:
scoppiar mi sento il core,
crepo non posso più.
(parte)

Scena nona

Don Chisciotte, e poi Donna Rodrigues.

DON CHISCIOTTE Se più si tratteneva,
il troppo affetto m'averia tradito.
Ho caro il ben di Sancio,
ma perdo un gran scudiero.
Già s'è percorso trentacinque volte
a onor di Dulcinea. Che bella prova
d'intiera fedeltà! Me ne stupisco.

RODRIGUES Mio Signore, e padron, la riverisco.

DON CHISCIOTTE Questa è qualche fantasma, o qualche fata.
Dimmi, chi sei?

RODRIGUES Non tema.

DON CHISCIOTTE Affetto ignoto
è il timore per me.

RODRIGUES Son la matrona
di corte.

DON CHISCIOTTE Indietro, indietro.
Tempo notturno, un'ora stravagante...
Solo con sola... vo' dir io son cose...
In dietro, mi perdoni.

RODRIGUES Si compiaccia
d'ascoltarmi di grazia. Il signor Duca
è quello, che mi manda.

DON CHISCIOTTE Il signor Duca?
Non ho che replicar; dica, l'ascolto;
ma tre passi lontana.

RODRIGUES Io sto in sospetto
se sappia, ch'io son dama.

DON CHISCIOTTE È dama?

RODRIGUES Certo.

DON CHISCIOTTE Dunque s'accosti un passo. Colle dame
sta sempre la virtù. Parli.

RODRIGUES Mi trovo
una figliuola, ch'è piuttosto bella.

DON CHISCIOTTE Ne godo: ma per me sono impegnato.

RODRIGUES No, signor, non si metta in apprensione,
ch'è impegnata ancor essa.

DON CHISCIOTTE Andiam del pari.

RODRIGUES Ma non è altro, che quell'uomo indegno,
che le ha promesso di sposarla, adesso
non vuol più mantener la sua parola;
e io vedo disperar la mia figliuola.

DON CHISCIOTTE Il signor Duca forse mi comanda,
ch'io costringa costui?

RODRIGUES Di questa grazia
la prega a mio favore,
e la battaglia doverà seguire
qui nel castello adesso al nuovo giorno.

DON CHISCIOTTE Or ben, senz'altro accetto
per la donzella offesa
l'impegno di difesa.

RODRIGUES E come potrò mai
corrispondere a tanta gentilezza?

DON CHISCIOTTE Signora, i complimenti
son superflui, e vani tutti quanti.
Questo è il dover de' cavalieri erranti.

Venga pure in campo armato
quest'amante rinnegato:
don Chisciotte il punirà.
Vado a torre in questo punto
l'elmo forte di Mambrino,
lancia, spada, e Ronzinante.
Venga, venga il falso amante,
che l'ingiuria pagherà.
Venga pure in campo armato
quest'amante rinnegato:
don Chisciotte il punirà.
(parte)

Scena decima

Grullo, e detta.

GRULLO Signora, mi rallegro.
RODRIGUES Di che cosa?
GRULLO Che la vostra figliuola sarà sposa.
Ho già sentito questo cavaliere
pronto alla sua difesa.
RODRIGUES Co' suoi favori proprio m'ha sorpresa.
GRULLO Non si è fatto pregare?
RODRIGUES Niente affatto.
GRULLO (Adesso è il tempo, che bel bel qualcosa
cavi a costei di mano.)
RODRIGUES Cosa pensi?
GRULLO Per dirvela signora,
questa promessa sua mi dà sospetto.
RODRIGUES Come sarebbe a dire?
GRULLO Io so di certo,
che senza sentir prima il suo scudiero
cos'alcuna non fa.
RODRIGUES Se m'ha promesso.
GRULLO Bene, l'averà fatto
così per cerimonia,
ma sarà andato intanto
a ritrovarlo per sentir, che dice.
RODRIGUES Ma lo scudier partì già pe 'l governo.
GRULLO Non è partito ancor.

ATTO QUINTO

Scena prima

*Campagna aperta con veduta del castello da una parte, e dall'altra un fosso, che corrisponde in una grotta.
Don Chisciotte, e Sancio nel fosso.*

DON CHISCIOTTE Angelica si pose ad un balcone,
perch'Orlando vedesse sua bellezza,
quando in Albracca a singolar tenzone
fu col forte Agrican di Tartaria;
ora che mai saria,
che Dulcinea la bella
nel mentre pugnerò col falso amante,
grazia cotanto mi facesse anch'ella.

DON CHISCIOTTE Sì, Dulcinea, mia vita
porgimi aita.

SANCIO Aita.

DON CHISCIOTTE Senti che fino l'eco
dal solitario speco
per me ti prega da pietà commossa.
Sì, Dulcinea, mia vita
porgimi aita.

SANCIO Aita, che son dentro in questa fossa.

DON CHISCIOTTE Ma questo eco non è.

SANCIO Misericordia.

DON CHISCIOTTE Chi sei tu, che domandi il mio soccorso?

SANCIO Signor padron, son io.

DON CHISCIOTTE Freston vigliacco,
tu non m'inganni. Sancio andò al governo.

Scena seconda

Don Alvaro con Soldati, e detti.

DON ALVARO Sparsi, e divisi in cerca
gite di quel meschin: voleva il Duca
il solo suo timor, non il suo danno.

- SANCIO Caro signor don Cavolo
pietà d'un poverel.
- DON ALVARO Grazie agli dèi,
(a Don Chisciotte) che alfin si ritrovò. Porgiamgli aita.
- DON CHISCIOTTE Ferma, non ti fidare: in simil guisa
quel vecchio mago, che allevò Ruggiero,
deluse il fior de' cavalieri erranti.
- DON ALVARO È Sancio; non lo vedi?
- SANCIO Sì signore,
son io: misericordia.
Per Dulcinea la chiedo.
- DON CHISCIOTTE Scellerato,
non profanar quel riverito nome
colla fetente lingua: il tergo tutto
già ti rivolgo, e non ti ascolto.
- DON ALVARO Aita
gli porgerò ben io. Vieni.
- DON CHISCIOTTE Il periglio
è più che certo, né costui lo teme.
- SANCIO Vi ringrazio dugento mila volte.
Perché pe 'l mio padron potea crepare.
- DON CHISCIOTTE Ma sei tu veramente
Sancio governatore?
- SANCIO Così non fossi.
- DON ALVARO Cosa t'avvenne mai? Stette in gran pena
il mio signor per te.
- SANCIO Dugento mori
con dugento grandissimi bastoni,
nel uscir dal castel con tutta forza
m'hanno dato il buon viaggio in sulle spalle.
- DON ALVARO Povero disgraziato!
- SANCIO L'asino mio fedel buona memoria
(perché s'è rotto il collo)
siccome, poverello,
è stato forse più di me percosso,
posta ha fra i piedi l'onorata testa,
e m'ha precipitato dentro al fosso.
- DON ALVARO Ringrazia il ciel, che benché infranto, e pesto
come tu sei, potea seguir di peggio.
- SANCIO Sia ringraziato il ciel, ma non di questo.
- DON CHISCIOTTE Penso all'ingiuria delle bastonate
date ad un mio scudiero.

SANCIO Ed io pensavo,
che se il nostro Merlino l'ha segnate,
i conti son saldati tutti quanti,
che bastan per trecento disincanti.

DON CHISCIOTTE Queste non han che fare
con quelle del prestato giuramento.

DON ALVARO Solleciti partite. Impaziente
ambo il Duca vi attende.

DON CHISCIOTTE Andiamo Sancio:
di quest'affare parlerem per via:
combatter debbo, e il sole in ciel già splende.

SANCIO Andiam. Povero Ruccio,
proprio la tua disgrazia il cor mi tocca.
Che ben che mi volea!
È morto quasi col mio nome in bocca.

Scena terza

Laurindo, e Don Alvaro.

DON ALVARO Laurindo.

LAURINDO Amico.

DON ALVARO E nel tuo vano impegno
sei forte ancor, né la ragion ti vince?

LAURINDO Io penso al mio dover, d'altro non curo.

DON ALVARO Se pensi al tuo dover, pensa a te stesso.

LAURINDO A me stesso pensai, quando ti resi,
grato, amor per amor, fede per fede;
torna all'antico affetto,
né mi tentar di più. Se tu sapessi
questo dover quanto mi costa; oh dio.

DON ALVARO Ti costa perché vuoi.

LAURINDO Sol voglio ciò che debbo.

DON ALVARO Ogni virtude,
amico, ha i suoi confini,
e quando n'esce fuor, nel vizio cade.

LAURINDO Con questa in fine, sol me stesso offendo.

DON ALVARO Quel che nuoce a sé stesso, e altrui non giova
è stoltezza seguir. Qual ne ricavo
da' replicati tuoi vani rifiuti
profitto pe 'l mio cor? Sei forse certo,
che lasciato quel ben, per cui sospiri,
possa tosto quel ben donarmi amore?

LAURINDO Certo son io, che non ti faccio offesa.

DON ALVARO Tu rifiuti un mio dono, e un don che tanto
si accorda col tuo cor: lungi mi fai
da legge d'onestà; per te divengo
ingiusto in faccia al mondo; infin mi rendi
sospetto a lei, che t'ama,
e ardisci dir di poi, che non m'offendi?

LAURINDO Don Alvaro, perdona in cor sincero:
è più ingegnoso il tuo parlar, che vero.

Lasciami al mio dolor,
e godi pur quel ben,
che a te si aspetta.

Il tempo sanerà
la piaga del mio cor,
e spezzerà d'amor
la rea saetta.

Lasciami al mio dolor,
e godi pur quel ben,
che a te si aspetta.

(parte)

Scena quarta

Don Alvaro, e Doralba.

DON ALVARO Tanta virtù d'ira m'accende il seno;
vincer no 'l posso, e superar dispero
ormai sì duro impegno.
Ch'altro far più non so. Tutto ho tentato.

DORALBA Don Alvaro, m'impone
il Duca, che da te senta i suoi cenni.
Ti vidi dal castello in questo loco,
e in questo loco a ritrovar ti venni.
Rodrigues già partì.

DON ALVARO La volle il Duca
lontana, in quanto è d'uopo
di finger tutto per goder. Tu dunque
mostrar dovrai sotto d'un vel nascosa
la tradita donzella, e don Chisciotte,
che Dulcinea ti crede,
darà grato piacere. Io poi sul campo
d'amante traditor farò figura.

DORALBA La faresti miglior da appassionato.

DON ALVARO Fatta un tempo l'avria, ma non adesso.

- DORALBA Così non dice Altisidora offesa.
- DON ALVARO Quanto s'inganna mai. Se tu poc'anzi
m'avessi udito favellar col fiero
suo sconsigliato amante
veduto averesti allor...
- DORALBA Negar non posso,
che ho pena del suo duol, ma poi non lodo
la scelta di Laurindo. Oh quanto meglio
avria fatto a seguir l'antico impegno.
Un uom di te più degno
ritrovar no 'l potrà.
- DON ALVARO Così favelli,
perché non senti amor; si vivo affetto
nasce in noi senza noi; né può l'amante
scegliersi a suo voler l'amato oggetto.
- DORALBA Io di ciò non m'intendo:
dico solo quello, che per me farei,
quando mi fossi in lei.
- DON ALVARO Ma veramente lo faresti?
- DORALBA È certo.
- DON ALVARO Avverti ben che dici.
- DORALBA Intesi di parlar s'io fossi in quella,
e ciò supposto, il detto mio confermo.
- DON ALVARO Tanto mi basta. Or torna
a lei, che stima spenta
per me la speme sua; dille, che in breve
col sospirato ben sarà contenta.

A dispetto del vento, e dell'onda,
ch'al naviglio contrasta il riposo,
sarà tratto dal mar tempestoso,
e suo scampo il suo scoglio sarà.
Sorse in cielo benigna la stella,
cangia aspetto l'orribil procella,
già la calma formando si va.
A dispetto del vento, e dell'onda,
ch'al naviglio contrasta il riposo,
sarà tratto dal mar tempestoso,
e suo scampo il suo scoglio sarà.

Scena quinta

*Cortile ad uso di steccato per la pugna e ringhiere all'intorno
magnificamente adornate.*

Il duca, La duchessa, Laurindo, e Sancio.

- IL DUCA Raffrena il pianto: agevol cosa parmi
tuo danno riparar.
- SANCIO Cento somari
non vagliono il mio Ruccio: poverino.
- LA DUCHESSA Ma col dolerti no 'l ritorni in vita.
- SANCIO Signora, dite bene,
ma il sangue non è acqua;
non posso far di meno,
è un colpo troppo grande.
- LAURINDO Povero Sancio mio, ti compatisco.
- SANCIO Che bestia di giudizio! m'intendeva,
ch'era proprio una cosa da stordire;
e quando gli mettevo la cavezza,
volendomi mostrare il suo buon cuore,
cominciava a ragliar per tenerezza.
- IL DUCA Consolati, al governo
ne troverai più d'un.
- SANCIO Se l'ho da dire,
ho pensato ben bene all'accidente,
che m'è successo, e con sì tristo augurio
non voglio governar. Quel che t'avviene
sempre per meglio tiene;
perché dice il proverbio, che alle volte
pensiam comprar la vigna,
e si compra con essa o lite, o tigna.
- IL DUCA No, non temer, sicuro
sarai da nuovi insulti.
- LA DUCHESSA Il mio signore
scortar ben ti farà.
- LAURINDO Sarebbe un danno
del popol, che giammai
più buon governor sortir potea.
- SANCIO Tal sembra in vista agnel, che dentro è lupo,
sarà meglio per loro:
che un uom cattivo, se buono è tenuto,
può far del mal, che poi non gli è creduto.

LA DUCHESSA Signor, costui ben spesso
con questi motti suoi parla da saggio.
Sotto la spoglia di pietà mentita
si nasconde talvolta un cor malvagio,
che tal giammai si crede, ond'è che intento
ad ammassar delitti,
termina un male, col pensier di cento.

Col rostro ancor vermiglio
dell'innocente preda,
ch'ha sull'adunco artiglio,
così fa spesso infido lo sparviero.
E mentre volge altrove
a un tempo e volo, e ciglio,
sulle sparse colombe ha il suo pensiero.
Col rostro ancor vermiglio
dell'innocente preda,
ch'ha sull'adunco artiglio,
così fa spesso infido lo sparviero.

Scena sesta

*Don Chisciotte, Don Alvaro armato con visiera calata, Altisidora,
Doralba coperta con velo, e detti.*

DON CHISCIOTTE Presto, signor, che m'agita
il marziale spirito.

IL DUCA Ogni breve dimora al valoroso
ch'è in atto di pugnar, divien tormento.

LA DUCHESSA Si vede in don Chisciotte
un uom ch'è nato all'armi.

ALTISIDORA E quel ch'è più stupore,
Marte all'armi rassembra, al volto Amore.

DON CHISCIOTTE Le tenerezze a parte,
più che mi tenti, tanto più resisto,
perché son forte appunto
mi chiamo il cavalier de' Leoni.

SANCIO Ed io la calamita de' bastoni.

IL DUCA Or tu, Laurindo, intanto
della pugna fatal dichiara i patti;
la tradita donzella in alto ascenda,
prendano il campo i cavalieri, e ognuno
dalle trombe guerriere il cenno attenda.

LA DUCHESSA I patti già son chiari.
 Se don Chisciotte vincerà, l'ignoto
 guerrier sposar dovrà quest'infelice;
 se cederà, che il giusto ciel non voglia,
 costui dal noto impegno allor si scioglia.

DON CHISCIOTTE Presto, che il cor di don Chisciotte freme.

IL DUCA Segua la pugna. Assiso,
 giudice, e spettator m'avrete insieme.
 (s'incammina il Duca per salire nelle ringhiere, Don Alvaro lo trattiene)

DON ALVARO Ferma signor.

IL DUCA Don Alvaro, ma come
 (a don Alvaro a parte) tu stesso...

DON ALVARO Or or l'alta cagion saprai.
 (al Duca a parte) A fronte posto di sì grand'eroe
 freddo timor le vene mi ricerca,
 onde mi do per vinto.

SANCIO L'amico ha le budella in un paniere.

LA DUCHESSA (Don Alvaro è il guerriero!)

DON ALVARO Don Chisciotte,
 tu per altro riserba il tuo coraggio
 a dieci forti cavalieri erranti,
 ch'or pugneran con te.

DON CHISCIOTTE Vengano avanti.

IL DUCA Che mai tentar vorrà!

DON ALVARO Prima conviene,
 che della nostra pugna al patto adempia.
 Se la donzella non dissente, io pronto
 fuor d'ogni scherzo le darò la fede,
 e colla fede il cor. Tu che rispondi?

DORALBA Parli il Duca per me.

IL DUCA Più non distinguo
 dal falso il ver. Don Alvaro, che fai?

DON ALVARO Adempio al mio dovere.

ALTISIDORA Or ben comprendo
 (a Doralba) ciò che poc'anzi mi dicesti.

LA DUCHESSA (Ancora
 questo nuovo viluppo non l'intendo.)

DON CHISCIOTTE I dieci cavalieri quanto stanno?

DON ALVARO Taci, e tue forze aduna, or or verranno.

SANCIO Così venir potesse il mio somaro.

DON ALVARO Ebben, signor, consenti,
 ch'a Doralba gentil porga la mano?

IL DUCA Parli da senno?

DON ALVARO Parlo
in fé di cavalier.

IL DUCA S'ambo contenti siete
del vostro amore, amor vi stringa.

LAURINDO Sto in dubbio ancor, se dica il vero, o finga.

DON ALVARO Togliti il velo dalla faccia bella,
che mia sposa or tu sei. Laurindo, adesso
ti trovi in libertà. Non venni a caso
armato in campo il trasportato ardire.

(al Duca)

Scusa signore, o tu sposar dovrai
l'amante Altisidora,
da te sinor schernita,
o alcun di noi qui lascerà la vita.

LAURINDO (Oh dio, che deggio far.)

SANCIO Signor padrone,
la sposa di don Ravolo
par giusto Dulcinea.

DON CHISCIOTTE Son tutti incanti.

DON ALVARO Risolviti, Laurindo.

LAURINDO Amico hai vinto,
e puoi pensar, se questo cor trafitto
da quei vivaci lumi,
nelle perdite sue trovi la pace.

LA DUCHESSA Così bella virtù quanto mi piace.

IL DUCA Orsù felici amanti
s'uniscan vostre destre,
e dalle vostre gare,
che cosa sia dell'amistà la legge,
e la bella onestà, ciascuno impare.

ALTISIDORA Per te son io felice.

LAURINDO Per te son io contento.
(a don Alvaro)

Insieme

LAURINDO	Ed ecco del tormento la mercede.
DON CHISCIOTTE	E questa turba errante non si vede.
ALTISIDORA, LAURINDO, DON ALVARO E DORALBA	In doppio nodo stringa quattr'alme, ed un sol core sempre uguale amore, e un'ugual fede.
DON CHISCIOTTE	E questa turba errante non si vede.

ALTISIDORA,
LAURINDO, DON
ALVARO E DORALBA

In doppio nodo stringa
quattr'anime, ed un sol core
sempre uguale amore, e un'ugual fede.

Scena ultima

Grullo figurante uno scudiero de' dieci cavalieri, e detti.

GRULLO

A battaglia, a battaglia
signor de' Leoni
la forza ti vaglia,
a battaglia, a battaglia.

Son giunti dieci cavalier terribili,
signor, per arte magica,
che chiedono di combattere
in cambio di don Alvaro,
col cavalier fanatico,
che don Chisciotte appellasi,
e di provare intendono,
ch'è un matto spacciatissimo.
In primis per quel titolo,
ch'egli ha voluto assumere
di cavaliero errantico
senz'esser nato nobile,
con sommo vituperio
di tutto quanto l'Ordine;
e poi per la ridicola
sua Dulcinea fantastica
ch'è una villana misera,
brutta, fetente, e lurida
con altre cose eccetera,
che le tralascio, perché a dirla schietta
i cavalieri aspettano, ed han fretta.

DON CHISCIOTTE Oh che bestemmie orribili.
Vengan questi malevoli
vo' cavar loro l'anima.

IL DUCA Vengano pur, che proveran, se il braccio
d'un così grand'eroe sa ben punire,
e noi dall'alto gli vedrem perire.

Vedremo se a fronte
d'un uom così degno,
la forza all'impegno
risponder saprà.
Dal braccio guerriero
d'eroe sì pregiato
l'orgoglio malnato
depresso cadrà.

(vanno tutti nelle ringhiere, e restano Don Chisciotte, e Sancio)

SANCIO Signor, si raccomandi a Dulcinea,
s'ella ne vuol uscire a salvamento,
che son dieci persone.

DON CHISCIOTTE Sarian poche per me, se fosser cento.

SANCIO Comanda ch'io lo faccia, anderò sopra?

DON CHISCIOTTE Dove?

SANCIO Dalla signora Dulcinea.

DON CHISCIOTTE Quanto sei sciocco: quella
è figlia della vecchia, e per incanto
ha la sembianza della mia signora.
E l'altro, che Don Alvaro ti sembra
è il traditor amante.

SANCIO Questi maghi son pur la gran canaglia.

(vengono i cavalieri condotti da Grullo)

GRULLO A battaglia, a battaglia.

SANCIO Signori, colle buone,
siete dieci persone.

DON CHISCIOTTE Vengano tutti quanti.

CORO Evviva il fior de' cavalieri erranti.

DON CHISCIOTTE Ma che vedo! De' secoli già scorsi
questi sono i guerrieri più famosi.
Orlando il primo viene ad assaltarmi.

GRULLO Meno ciarle signore, all'armi, all'armi.

DON CHISCIOTTE Sancio, Orlando è già vinto,
e cede afflitto, ed egro.

Successivamente tutti i Cavalieri cedono a don Chisciotte.

SANCIO Bravo, me ne rallegro.

GRULLO Amadisè è quest'altro.

DON CHISCIOTTE E anch'esso incontra
meco un ugal destino.

SANCIO Vuol dispiacere al conte Candalino.
GRULLO Quest'altro è il forte Palmerin d'uliva,
DON CHISCIOTTE Già l'è caduto a terra.
SANCIO Evviva, evviva.
GRULLO Ecco il famoso Argante,
Grifone, ed Aquilante,
ed il celebratissimo Tancredi.
DON CHISCIOTTE Io me gli veggio ai piedi
ripieni di spavento.
SANCIO Sarian pochi per lei, se fosser cento.
GRULLO È questo il pro Dudone,
che va unito al signor di Montalbano.
SANCIO Gli dia di soprammano;
bravo signor padrone.
GRULLO L'ultimo è Florismarte,
dell'armi onore, e gloria.
DON CHISCIOTTE Perde il coraggio anch'esso.
SANCIO Si può cantar vittoria,
che il signor don Chisciotte
gli ha vinti tutti quanti.

CORO

Evviva il fior de' cavalieri erranti.
Viva, viva Don Chisciotte,
viva il fior d'ogni gagliardo,
grand'onor di nostra età.

(i cavalieri vinti formano un trofeo delle loro armi, e poi coronano don Chisciotte)

PARTE DEL CORO
Coi più bei simboli
della vittoria
tosto coronisi
campion sì celebre,
che seppe vincere
la turba errantica,
di cui l'istoria
con tanto credito
parlando va.

CORO

Viva, viva Don Chisciotte,
viva il fior d'ogni gagliardo,
grand'onor di nostra età.

PARTE DEL CORO

Col solo spirito
donchisciottiaco
s'arriva a cingere
serti di gloria;
ogni altro merito
è merto inutile,
che il mondo pascesi
di vanità.

CORO

Viva, viva Don Chisciotte,
viva il fior d'ogni gagliardo,
grand'onor di nostra età.

INDICE

Attori.....3	Scena quinta.....36
Argomento.....4	Scena sesta.....37
Atto primo.....5	Scena settima.....39
Scena prima.....5	Scena ottava.....40
Scena seconda.....6	Scena nona.....45
Scena terza.....7	Scena decima.....47
Scena quarta.....10	Atto quarto.....49
Scena quinta.....11	Scena prima.....49
Scena sesta.....13	Scena seconda.....49
Scena settima.....14	Scena terza.....51
Atto secondo.....16	Scena quarta.....52
Scena prima.....16	Scena quinta.....52
Scena seconda.....18	Scena sesta.....53
Scena terza.....19	Scena settima.....55
Scena quarta.....20	Scena ottava.....56
Scena quinta.....21	Scena nona.....60
Scena sesta.....23	Scena decima.....62
Scena settima.....26	Atto quinto.....64
Scena ottava.....28	Scena prima.....64
Scena nona.....30	Scena seconda.....64
Atto terzo.....33	Scena terza.....66
Scena prima.....33	Scena quarta.....67
Scena seconda.....34	Scena quinta.....69
Scena terza.....35	Scena sesta.....70
Scena quarta.....36	Scena ultima.....73

BRANI SIGNIFICATIVI

A dispetto del vento, e dell'onda (Don Alvaro)	68
Addio signor padrone (Sancio)	60
Da sì austera virtù tuo cor, dissente (Altisidora)	13
Sancio amico forte forte (Don Chisciotte e Sancio)	47
Sì l'abbiamo. Ricciardetto (Don Chisciotte)	18